

# Gola profonda

“Ha già telefonato “Gola profonda”?”

“No, stasera è in ritardo”.

Mario sorrise e si mise alla sua postazione. Quando faceva il centralinista volontario alla Croce Viola una notte alla settimana non era più l'avvocato Gandini ma il consolatore.

“Gola profonda” chiamava quasi tutte le notti e aveva una predilezione per lui. Lo cercava insistentemente anche quando non era di turno perché diceva che riusciva a farle andare via la paura.

Mario aveva quasi quarant'anni e “Gola profonda” era una vecchia terrorizzata dal buio e dalla solitudine. Aveva quel soprannome perché parlava con una voce rauca che sembrava arrivare direttamente dallo stomaco.

Chiamò per la prima volta un anno fa lamentando una crisi respiratoria e l'ambulanza partì a razzo con medico al seguito prevedendo un codice rosso. Trovarono una vecchina vispa che insisteva per offrire il caffè. La sgridarono ma poi si impietosirono e lasciarono perdere evitando di addebitarle l'uscita.

Da allora altre telefonate erano seguite sempre nel cuore della notte. Il tono era affannato ma la voce era corsa tra i volontari e dopo altre due o tre uscite a vuoto con l'ambulanza non facevano neanche più la segnalazione.

Una settimana prima avevano scherzato ed era la prima volta che Mario l'aveva sentita ridere di gusto.

Lui aveva buttato lì una frase in milanese storpiando le parole:

“Ehi sciura, la rumpi minga trop i bal. Nu sum inscì a lavorà!”

“Eccoti sistemata per il resto della notte” aveva pensato “Adesso farai la nanna tranquilla. Vedi che bravo, sono riuscito persino a farti ridere.”

Ma “Gola profonda” quella sera non telefonò.

“Vuoi vedere che le ho fatto passare le paturnie comunicando nella sua lingua?” pensò Mario “Buono a sapersi, se richiama ancora continuerò a parlarle in milanese anche se me lo dovrò inventare.”

“Gola profonda” non telefonò più.

La settimana dopo, Mario entrando in Croce Viola aveva trovato musci lunghi e nervosismo. Quando si sedette al volante dell'ambulanza, gli comunicarono che “Gola profonda” era stata trovata morta nel suo appartamento, si era suicidata stringendosi un sacchetto della spesa attorno al collo. Mario non disse nulla, accelerò e arrivò sul posto dell'incidente a tempo di record.

Un mese dopo, su insistenze di un cancelliere, Mario accettò una difesa d'ufficio.

L'imputato era un marocchino, Omar Abdul, incensurato e con regolare permesso di soggiorno, accusato di omicidio con rapina.

L'avvocato aprì la pratica alle dieci di sera alla vigilia dell'incontro a San Vittore e solo

a metà della lettura si rese conto di avere accettato la difesa dell'assassino di “Gola profonda”.

L'immigrato era indagato per aver soffocato la donna con un sacchetto di plastica e in un primo momento gli inquirenti avevano classificato la morte come suicidio. Le testimonianze dei vicini (i due erano stati sentiti litigare furiosamente la sera prima) e la sparizione dei pochi gioielli della vittima avevano poi fatto virare le indagini verso la tesi dell'omicidio.

Omar Abdul era un uomo di circa trent'anni, il viso magro olivastro, gli occhi neri che saettavano cupi.

Mario avrebbe insistito molto col giudice sulle differenze culturali, sull'abisso nelle menti di chi è guardato con sospetto dai vicini di casa, milanesi da generazioni..Ma poi c'era stato il furto, sarebbe stata dura farlo passare per un accesso di rabbia!

“Non sono stato io. Io innocente” esordì Abdul in un italiano incerto. “Senti Abdul” ripose Mario “con me puoi parlare liberamente, sto solo cercando di farti stare in galera il meno possibile, tanto il caso è già risolto, lo sanno tutti che sei stato tu.”

“E' stata tutta colpa di lunaghena” borbottò l'uomo “No... di luganega” gli si illuminò il viso quando ricordò la parola giusta.

“Qualche sera prima che muore avevo invitato amici per cena di Ramadan. Io conoscevo poco, solo salutare quando incontravo signora nelle scale. Ma la notte tanto chiasso e io portato lei un piatto di

cus-cus con verdure per scusare. La signora contenta, ringrazia molto. Poi la sera dopo bussò alla porta con piatto. Non conoscevo cibo, mai mangiato.” E’ polenta” dice lei “ polenta con luganega”. “Cos’è luganega?” io domando “Carne” dice lei “Di bue?” chiedo io “ Sì” risponde lei e fa Muhh ridendo. Avvocato io sincero, io credo a persone che mi parlano. Lei detto bue, non maiale.”

Abdul si prese la testa tra le mani e fece una pausa.

“E così quando hai saputo che ti aveva dato da mangiare della carne impura l’hai ammazzata.” concluse amaramente Mario.

“No!” si drizzò con uno scatto il sospettato “Io molto arrabbiato, io litigato con lei. Tutti miei amici mangiato con me luganega e dopo saputo non bue, troppo tardi. Io detto a signora che aveva fatto cosa terribile ma lei non capito, non capito niente.”

“E allora ti sei fatto prendere dalla rabbia e hai perso la testa”. Mario aspettava la confessione come il naturale epilogo. “No, no, io solo sgridato lei .... molto. Poi andato via a casa mia.”

Non cedeva di un millimetro. Il movente c’era e come aveva supposto c’entravano ragioni culturali. S’immaginava già l’arringa in cui chiedeva un forte sconto di pena. In fondo Abdul era stato pesantemente provocato, offeso nelle sue credenze religiose.

Tutto il resto successe così rapidamente che l’avvocato Gandini non ebbe più bisogno di varcare la soglia del carcere per imbastire la difesa del suo assistito. Le cose si sistemarono da sole come se una mano provvidenziale avesse messo a posto il puzzle. La polizia riuscì a rintracciare i gioielli di “Gola profonda” da un ricettatore. Non aveva ancora fatto a tempo a smistarli e “cantò” come un uccellino. Glieli aveva portati un amico che a sua volta li aveva ricevuti da un ragazzo, che risultò essere il figlio tossicomane della portinaia dello stabile di “Gola profonda”.

Ce ne mise prima di confessare, ore e ore di interrogatori, ma alla fine, in crisi di astinenza, capitò. Era entrato nell’appartamento per rubare, “Gola profonda” l’aveva sorpreso e lui l’aveva ammazzata con la prima cosa che gli era capitata sotto mano: un sacchetto di plastica.

Tutto così terribilmente semplice, il cus-cus non c’entrava niente e tantomeno la luganega.